

Wbo, quando i lavoratori salvano l'azienda in crisi e diventano imprenditori

Dal 2011 ad oggi ben dieci imprese romagnole sono state risollevate grazie all'intervento diretto dei dipendenti. Investono le loro risorse (dall'anticipo della mobilità Naspi al conferimento del Tfr) e sostenuti da Cooperazione finanza impresa (Cfi) possono utilizzare i fondi messi a disposizione

RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Dal 2011 ad oggi ben dieci imprese romagnole sono state risollevate grazie all'intervento diretto dei lavoratori. Alcune erano sull'orlo della crisi, altre erano già state dichiarate completamente fallite, ma in comune avevano tutte la stessa peculiarità: la presenza di un personale che non si è dato per vinto, scegliendo di rimboccarsi le maniche e fare un "salto nel buio", passando da semplici dipendenti a imprenditori personalmente impegnati nel capitale di rischio. Il termine tecnico è wbo – workers buyout – e sta ad indicare un'azione di salvataggio dell'azienda, o di una sua parte, realizzata dai dipendenti che subentrano nella proprietà. A renderle possibili, dal 27 febbraio del 1985, data nella quale venne promulgata, è la Legge Marcora voluta dall'allora ministro dell'Industria Giovanni "Albertino" Marcora, ex comandante partigiano. La norma, introdotta allo scopo di fronteggiare la crisi occupazionale di inizio anni Ottanta, nel tempo è stata modificata e "aggiustata", ma ha comunque sempre mantenuto il suo obiettivo originario, ossia garantire il sostegno dello Stato ai lavoratori di società in crisi che, costituendo tra loro una società cooperativa, si propongono l'acquisto della società stessa, o di una porzione di essa, per garantirne il rilancio.

I lavoratori, in buona sostanza, investono le loro risorse – dall'anticipo della mobilità Naspi al conferimento del Tfr – e, sostenuti da Cooperazione finanza impresa (Cfi), possono utilizzare i fondi messi a disposizione della Marcora per assumersi la responsabilità della gestione dell'azienda. «Nel periodo dal 2011 al 2021 – come spiegano dalla società finanziaria – Cfi ha deliberato 146 interventi a supporto di 88 progetti di wbo che sviluppano un valore della produzione superiore a 365 milioni di euro ed impiegano 2.286 addetti». Dieci di queste, come si diceva prima, sono appunto Romagnole.





Il caso della Raviplast sorta sulle ceneri della Pansac: oggi conta su 300 clienti, un fatturato più alto del 35% rispetto al 2013 e 25 soci



Focus regionale

Forte di uno spirito cooperativo che è culturalmente presente nelle viscere di questa terra, nell'ultimo decennio la Romagna ha accolto il suo primo progetto wbo di successo nel 2013 con la Raviplast di Ravenna, nata dalle ceneri della Pansac. Specializzata nella produzione di imballaggi plastici, otto anni fa l'impresa era in amministrazione straordinaria e i suoi lavoratori erano solo in attesa di ricevere le lettere con l'annuncio della chiusura definitiva. È stato in quel momento, grazie anche all'impegno diretto dell'allora assessore comunale alle attività produttive Massimo Cameli, che i dipendenti hanno deciso di provare a intraprendere la strada del workers buyout e, mattone su mattone, hanno costruito la Raviplast, che adesso conta su 300 clienti circa, un fatturato del 35% più alto rispetto al 2013 e 25 soci.

L'anno dopo, nel 2014, la stessa strada è stata intrapresa dalla tipografia e casa editrice ravennate Edizioni Moderna, mentre nel 2015 la medesima opportunità è stata al centro della ripartenza della forlivese Soles Tech. Sono seguite la Clas di Bagno di Romagna, nel 2016, specializzata in recupero del territorio montano, forestazione, manutenzione del verde, energia rinnovabile, e poi nel 2018 è arrivata la Nuova Butos di Forlimpopoli, produttrice di bustine di zucchero personalizzate, i cui lavoratori sono riusciti a rilanciare i volumi grazie anche alla partnership strategica stretta con Coprob, unico big player nella produzione di zucchero in Italia con un fatturato di oltre 200 milioni di euro.

Pandemia

Ci sono poi diversi gruppi di dipendenti che non si sono fatti scoraggiare nemmeno dalla pandemia, al punto che negli ultimi due anni le operazioni di wbo in Romagna sono state quattro, partendo dalla Agathis di Forlì, per poi passare alla Forlì Tank Factory, alla Scs - Società Costruzione Segnaletica, fino ad arrivare alla riminese Happiness Group.

Gli esempi di chi ce l'ha fatta: da Scs ad Happiness



RAVENNA

Quando ancora si chiamava Acis, era diventata una delle aziende punto di riferimento in Italia per la produzione e installazione di segnaletica stradale, con 250 dipendenti e un business concentrato quasi esclusivamente sulle amministrazioni pubbliche. Nel 2020, anno in cui nove lavoratori hanno deciso di acquistarla, aveva invece cambiato nome in Vis Mobility, i dipendenti erano diventati una decina e, tra l'altro, non percepivano lo stipendio da otto mesi. È la storia della Scs - Società Costruzione Segnaletica, questo il nuovo nome che i protagonisti del wbo hanno scelto. Al vertice dell'azienda oggi c'è il presidente Roberto Boscherini, che dopo diciotto mesi parla di una realtà tornata in salute grazie all'intervento di Cfi, che l'ha finanziata con 400 mila euro. «Nonostante le difficoltà dell'economia globale – spiega – l'anno scorso abbiamo chiuso il bilancio in positivo e il fatturato anche adesso continua a crescere ogni mese. Inoltre, abbiamo già assunto cinque persone e allacciato rapporti con clienti sia italiani che esteri». Alla base del rinnovato successo c'è una scelta, quella di aver abbandonato il mondo del pubblico, preferendo il privato. «Non operiamo più il montaggio della segnaletica – dice – ma solo la produzione, di conseguenza i nostri clienti sono le società che vincono gli appalti».

Settore moda

A non volersi arrendere sono stati anche sei dipendenti della Happiness di Rimini che, nonostante il settore moda nel quale operano sia stato e continui ad essere tra i più colpiti da questi anni di crisi, il 23 dicembre dell'anno scorso hanno rogato l'acquisto della società fondata da Yuri Scarpellini e fallita a febbraio del 2021, dopo che il tribunale aveva bocciato la richiesta di concordato. Negli anni d'oro del marchio, la Happiness era arrivata a fatturare 15 milioni di euro e ad avere in bilancio 18 negozi monomarca sparsi per tutto lo stivale. Al momento del tracollo il fatturato era sceso a 1,8 milioni e i negozi erano rimasti quattro. Dopo tre aste andate completamente deserte, gli ex dipendenti hanno deciso di farsi avanti e, grazie a mezzo milione erogato da Cfi, dall'inizio di quest'anno stanno provando a ripartire. Il fatturato target per la fine dell'anno era di 2,5 milioni di euro, ma la guerra ha scombinato i programmi e ora l'azienda guidata dalla presidente Elisa Maroncelli punta a confermare i risultati dell'anno scorso. Nel frattempo, stanno però effettuando un'operazione di rebranding che ha già portato nuovi clienti e, soprattutto, il ritorno degli agenti regionali (ne erano rimasti solo quattro).

Nautica

Esplicativa è inoltre la case history della forlivese Agathis – ex Midà – operante nel mercato della produzione di arredi interni d'alta gamma per la nautica e acquisita dai lavoratori nel giugno del 2020. Attualmente all'attivo sono sette soci e circa 15 dipendenti e, «dopo un anno di sostanziale "rodaggio"», come lo definisce il presidente Alberto Laghi, stanno iniziando a raccogliere i primi frutti, avendo stretto commesse con nomi del calibro di Fincantieri, Diesse e Gruppo Frau.

In alto e in basso la Raviplast (in una foto la visita del governatore della Regione Stefano Bonaccini). Nella foto grande fra le due pagine la Scs. Nella pagina di destra, in alto, la riminese Happiness

